

## I MOSAICI E I RIVESTIMENTI MARMOREI DELLA VILLA DI FARAGOLA, ASCOLI SATRIANO (FG)

Nel X Colloquio AISCOM svolto a Lecce nel 2004 abbiamo già presentato una prima relazione sui mosaici e sui pannelli in *opus sectile* della villa di Faragola<sup>1</sup>. Lo scavo di Faragola è poi proseguito negli anni successivi, portando alla luce finora un'area di circa 2000 m<sup>2</sup> e consentendo di individuare un esteso e articolato insediamento rurale pluristratificato (fig. 1), nel quale si sovrapposero nel tempo un nucleo abitativo di età daunia (IV-III sec. a.C.), strutture di età tardo-repubblicana-primoinferiale (I sec. a.C. - III sec. d.C.) riferibili ad una villa, una grande villa tardoantica (IV-VI d.C.) e infine un villaggio di età altomedievale (VII-VIII sec. d.C.)<sup>2</sup>.

Il sito di Faragola, nell'attuale territorio di Ascoli Satriano, è posto in una posizione per più versi felice e strategica, a poca distanza dai centri di *Ausculum* e *Herdonia*, costeggiato dal fiume Carapelle e da un'importante arteria viaria (*via Aurelia Aeclanensis* o *Herdonitana*).

La residenza tardoantica, in particolare, si segnala per le manifestazioni di lusso (fig. 2). Le ricerche hanno consentito di acquisire elementi significativi sulla complessa articolazione architettonica e funzionale della villa, evidenziando il ruolo centrale svolto da una grande sala da pranzo (*cenatio*) estiva e da un ampio settore termale. Molta parte della villa, che occupa una estensione notevolissima, come hanno dimostrato le ricerche geofisiche, resta però ancora da indagare.

La *cenatio*<sup>3</sup>, circondata da un portico e articolata su tre livelli pavimentali, era decorata da marmi policromi e dotata di un rarissimo *stibadium* in muratura dalla caratteristica forma semicircolare, con fontana e rivestimenti in *opus sectile*, tessere musive con foglia d'oro e *oscilla* reimpiegati sulla fronte, di cui si conserva parte di quello orientale con la rappresentazione di una figura femminile danzante, di fronte ad un altare su cui poggia una cista attorno a cui è avvolto un serpente (I

<sup>1</sup> G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, 'I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in *opus sectile* vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano Foggia)', in *AISCOM X*, pp. 61-78. In questo articolo, apparso a poca distanza dall'avvio degli scavi, tenendo conto solo dei risultati della prima campagna del 2003, quando non era stata ancora integralmente indagata la *cenatio*, avevamo erroneamente interpretato come ninfeo lo *stibadium* con vasca. Un'analisi più estesa è in G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, '*Musiva* e *sectilia* in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)', in *Musiva & Sectilia*, I, 2004, pp. 127-158.

<sup>2</sup> Sugli scavi di Faragola si vedano, oltre ai saggi indicati a nota 1, G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, 'Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati', in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 265-297; IDEM, 'Villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia', in *Villas tardoantiquas en el Mediterráneo Occidental*, a cura di A. Chavarría, J. Arce e G.P. Brogiolo, Madrid 2006, pp. 221-251 (*Anejos de Archivo Español de Arqueología*, XXXIX).

<sup>3</sup> G. VOLPE, '*Stibadium* e *convivium* in una villa tardoantica (Faragola-Ascoli Satriano)', in *Studi in onore di Francesco Grelle*, a cura di M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita e G. Volpe, Bari 2006, pp. 319-349.

sec. d.C.). Uno degli elementi decorativi di maggior spicco è rappresentato da tre pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo, inseriti nel pavimento, realizzati con paste vitree, elementi lapidei, tessere musive con foglia d'oro e avorio.

Le grandi terme comprendono un ampio vano (*palestra*) pavimentato con un mosaico policromo a decorazione geometrica, sale fredde (*frigidarium*), tiepide (*tepidarium*) e calde (*caldarium* e *sudatio*), oltre a vasche per bagni caldi, tiepidi e freddi e una piscina (*natatio*).

È stato, inoltre, indagato un secondo impianto termale, contiguo al primo ma da esso separato e dotato di un ingresso differente. Questo secondo *balneum* probabilmente doveva essere destinato al personale stabilmente residente nella villa, mentre le 'grandi' terme potrebbero essere identificate come terme 'padronali', ad uso del *dominus* e della sua famiglia. Il rinvenimento di una statua in marmo raffigurante un bambino cacciatore (II sec. d.C.), esposta nelle terme come oggetto di reimpiego, conferma l'alto livello degli apparati decorativi.

Sono stati, inoltre, portati alla luce vani adibiti a dispensa e alla conservazione delle derrate alimentari (grano in particolare), una latrina ed il probabile ingresso monumentale alla villa. La presenza di un settore artigianale è documentata da una fornace per laterizi.

La villa di Faragola è un esempio particolarmente emblematico di residenza aristocratica rurale di età tardoantica. In particolare la *cenatio*, con i suoi pregevoli apparati decorativi, la ricerca di effetti scenografici basati su giochi d'acqua, l'integrazione tra struttura architettonica e paesaggio, mostra un preciso progetto architettonico e decorativo elaborato da una committenza colta e aulica. Anche la presenza delle terme doppie costituisce un ulteriore indizio della eccezionalità del complesso residenziale e delle capacità economiche del suo proprietario.

La villa, inoltre, costituisce una prova della vitalità economica delle campagne dell'*Apulia*, regione nella quale erano collocate ampie tenute terriere di varie famiglie senatorie.

Non è facile definire con certezza la proprietà della villa, ma al di là dell'ipotetica identificazione dei proprietari, emerge il significato di questa villa quale simbolo della forza economica, culturale e ideologia di famiglia aristocratica tardoantica: emergono infatti i caratteri del 'tipo sociologico' del proprietario di questa residenza rurale e il messaggio di cui essa è portatrice, attraverso il linguaggio dell'organizzazione architettonica, dell'apparato decorativo e della cultura materiale.

Dopo l'abbandono, le strutture della villa furono in parte occupate da un articolato villaggio di età altomedievale (VII-VIII sec. d.C.), di cui si sono finora rinvenute alcune capanne e varie sepolture, oltre a strutture artigianali per la lavorazione dei metalli.

(G.V.)

### *Mosaici delle terme di Faragola - aggiornamento 2005-2007*

Nel corso delle ultime campagne di scavo sono stati scoperti nuovi elementi di decorazione musiva pavimentale, pertinenti a 5 ambienti delle terme della villa (fig. 3).

Hanno restituito tracce di decorazione musiva i pavimenti di due ambienti riscaldati, interpretati come *tepidaria*. I mosaici sono purtroppo giunti in un pessimo stato di conservazione, soprattutto a causa del cedimento della parte sospesa dei pavimenti, come spesso avviene per gli ambienti riscaldati degli edifici termali.

Nel *tepidarium* (A18) si conservano abbondanti resti del pavimento originariamente poggiante su *pilae*, ma solo una piccola porzione del rivestimento musivo

(fig. 4). La decorazione è ricostruibile solo parzialmente, dato il pessimo stato di conservazione. Essa sembra realizzata con una greca delineata, con quadrati negli intervalli, contenenti diamanti sulla diagonale<sup>4</sup>. Inoltre, le bruciature che interessano tutta la superficie non permettono di ricostruire il cromatismo originario del mosaico che risulta totalmente alterato. Sembra comunque ipotizzabile che il motivo costituisse la decorazione della fascia perimetrale dell'ambiente, mentre non è possibile ipotizzare la decorazione della parte centrale del pavimento.

In un angolo di un altro ambiente identificato come *tepidarium* (A25) si conserva fortunatamente un lembo di un altro pavimento poggiante su *pilae*, su cui rimane un piccolo frammento della decorazione musiva, con una decorazione policroma a triangoli. In base all'esigua superficie conservata non è possibile avanzare ipotesi sulla posizione del motivo nell'organizzazione decorativa dell'intero pavimento (fig. 5).

Un frammento più significativo, che con ogni probabilità si estendeva a tutta la superficie pavimentale di un ambiente identificato come ingresso (A35) presenta una decorazione ortogonale di ottagoni irregolari, intersecatisi e adiacenti sui lati minori formanti quadrati ed esagoni allungati (fig. 6)<sup>5</sup>.

Alle nuove scoperte descritte si aggiunge grazie al completamento delle ricerche in altri ambienti del complesso termale, solo parzialmente indagati nelle prime campagne di scavo, la possibilità di analizzare nella loro interezza i motivi che ne decoravano i pavimenti.

Il completamento dello scavo di un ambiente di passaggio (A14) ha permesso di esporre interamente la pavimentazione ed evidenziare altri dettagli della decorazione, il cui impianto non presenta novità rispetto a quanto già descritto precedentemente (fig. 5). Il mosaico presenta una decorazione con motivo a cerchi tangenti, realizzati con una doppia fila di tessere grigio-azzurre. Nei quadrati interni trova posto un repertorio di campiture geometriche. Entrambi i lati minori del pavimento (Est e Ovest) sono delimitati da una cornice a *kyma* costituita da un filare di semicerchi intersecati e tangenti, che formano una serie di ogive e di squame<sup>6</sup>.

Le novità più significative sono dovute al completamento dello scavo del grande ambiente identificato come la palestra delle terme (A3, fig. 6), che ha permesso di esporre la totalità del pavimento musivo, esteso a tutto l'ambiente per un totale di 93 m<sup>2</sup> circa.

Gli interventi di pulizia effettuati durante la campagna del 2005, contestualmente a quelli di conservazione, hanno permesso di leggere integralmente la decorazione anche delle parti precedentemente esposte del pavimento che, a causa dello spesso strato di concrezioni che in più punti lo rivestiva, non era stato possibile descrivere analiticamente in precedenza.

La progettazione dell'impianto decorativo è articolata sulla base di grandi *emblemata* quadrati, di m 2,70 di lato, circondati da una cornice a doppio meandro bicromo<sup>7</sup>, a sua volta racchiusa da una cornice a foglie di edera contrapposte.

La cornice più esterna è caratterizzata da un sinuoso filare realizzato con una doppia fila di tessere, rosso scuro e nere, cui sono attaccate, tramite un peduncolo, grandi foglie cuoriformi campite in rosa, disposte alternativamente verso l'esterno e verso l'interno. Ramificazioni secondarie del filare si avvolgono intorno alle foglie, e si concludono alternativamente con terminazioni rastremate o

<sup>4</sup> *Décor*, 30d.

<sup>5</sup> *Décor*, 169b.

<sup>6</sup> *Décor*, 49b.

<sup>7</sup> *Décor*, 40e.

con una piccola foglia triangolare. In prossimità degli angoli della cornice i filari danno vita a brevi tratti di raccordo tracciando piccole circonvoluzioni, la cui presenza va evidentemente ascritta alla necessità di adattare il motivo compositivo alle esatte dimensioni della cornice.

La cornice non copre l'intero perimetro dell'ambiente, ma si interrompe in corrispondenza del lato meridionale dove è sostituita da un'altra cornice a motivo vegetale, composta da un filare caratterizzato da circonvoluzioni, molto simili a quelle visibili nella cornice a foglie di edera in prossimità degli angoli.

La cornice a doppio meandro bicromo con doppie T dritte delinea spazi quadrati e rettangolari, disposti rispettivamente agli angoli e lungo i lati dei pannelli, in cui sono collocati una vasta serie di motivi geometrici.

La cornice a doppio meandro delimita quattro *emblemata* quadrati che contengono a loro volta complessi motivi decorativi geometrici.

Lo spazio di risulta fra le cornici a motivo vegetale, che seguono il perimetro dell'ambiente e quella a meandro, è decorato con un grande pannello caratterizzato da un unico motivo a zigzag policromo. L'inserimento del pannello interviene a spezzare la simmetria della decorazione del pavimento e a riempire lo spazio vuoto determinato dalla scelta di realizzare una decorazione di impianto quadrato in un ambiente a pianta rettangolare.

Il programma decorativo sotteso alla realizzazione del pavimento dell'ambiente sembra essere improntato ad uno schema chiastico operante su tutti i livelli compositivi. Esso governa l'organizzazione della decorazione geometrica già a partire dalla posizione dei quattro *emblemata*, disposti in maniera incrociata: ai due pannelli contenenti la decorazione a cerchi e quadrati intrecciati corrispondono altri due pannelli, con motivi diversi ma accomunati dalla simmetria radiale. Secondo un ritmo alternato sono disposti anche i singoli elementi geometrici all'interno degli *emblemata*: le decorazioni a cerchi e quelle a quadrati, gli elementi vegetali.

La decorazione della cornice a foglie di edera mostra, in tutta la parte meridionale dell'ambiente, i segni di una minore qualità realizzativa, contraddistinta dall'assottigliarsi del filare vegetale e dalla semplificazione degli effetti cromatici. L'analisi delle strutture murarie e della superficie musiva non ha tuttavia evidenziato tracce di ripensamenti o rifacimenti dell'ambiente e dei pavimenti, che sembrano invece attribuibili ad un unico momento realizzativo.

I pavimenti musivi venuti alla luce nel corso delle ultime campagne confermano, almeno per i pavimenti meglio conservati, il quadro cronologico proposto in precedenza, e la possibilità di ascrivere questi pavimenti nel solco della produzione musiva adriatica, balcanica ed egea del IV-V secolo d.C.<sup>8</sup>.

(G.D.F.)

### *La pavimentazione marmorea della cenatio*

La pavimentazione marmorea<sup>9</sup> della *cenatio* (amb. 1, fig. 7) della villa di Faragola ben si inserisce, per cronologia e tipologia, nel contesto dei rivestimenti in lastre marmoree di medio-grandi dimensioni che, soprattutto a partire dal II se-

<sup>8</sup> Per un trattamento più approfondito della decorazione geometrica cfr. VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO c.s., cit. a nota 1.

<sup>9</sup> In questo particolare caso va necessariamente definita la natura del rivestimento pavimentale per poterla distinguere dalla precedente redazione musiva (cfr. DE FELICE), antecedente di pochi decenni, alcuni lembi dei quali sono leggibili al di sotto della struttura dello *stibadium* posto a nord dell'ambiente 1 (cfr. G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, 'Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza ari-

colo, si affermarono all'interno delle grandi ville residenziali urbane e non solo<sup>10</sup>. Soprattutto a partire dal IV secolo si osserva una massiccia ripresa dell'uso di redazioni pavimentali a grandi lastre, prevalentemente monocromatiche<sup>11</sup>.

Il caso oggetto di questo studio esula però da queste classificazioni generali in considerazione della presenza di due elementi che connotano fortemente il programma decorativo dell'ambiente di rappresentanza. La sua tessitura pavimentale infatti non può essere inserita nella categoria dell'*opus sectile* secondo le tipologie individuate<sup>12</sup> in quanto, pur essendo essa composta dall'utilizzo di vari litotipi, non risulta essere caratterizzata da un preciso disegno decorativo o da un modulo compositivo ricorrente. A ciò si aggiunga anche la vasta eterogeneità delle lastre marmoree impiegate (alcune delle quali sono il risultato di attività di reimpiego<sup>13</sup>) sia per quanto riguarda le misure, sia per quanto attiene le tipologie.

Nonostante la disomogeneità degli elementi compositivi sia riscontrabile in maniera macroscopica, risulta tuttavia evidente la volontà di evidenziare una maggiore regolarità del disegno soprattutto nella fascia centrale lungo la quale si uniscono in maniera alternata lastre di marmi bianchi e colorati allettate in modo tale da sottolineare l'assialità del percorso, elemento che giocava un ruolo preponderante nell'impatto visivo di ambienti adibiti, come in questo caso, alle *cenationes*<sup>14</sup>.

Al rilevante fattore di visibilità fornito dalla redazione delle lastre marmoree in fasce più o meno omogenee, disposte in filari paralleli, ma posti in modo irregolare e sfasata<sup>15</sup> nella porzione centrale, si unisce la presenza dei tre preziosi pannelli in *opus sectile*, posti anch'essi in asse con l'orientamento dell'ambiente<sup>16</sup>. Il percorso visivo (ed effettivo) terminava con uno *stibadium*, caratterizzato anch'esso da un'articolata decorazione parietale frontale in *sectile* vitreo e marmoreo<sup>17</sup>.

stocratica tardoantica e un "villaggio" altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati', in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 270-273. Un analogo caso di sovrapposizione di pavimentazione marmorea su una precedente decorazione musiva è riscontrabile a Luni nella *domus* presente nella Zona II, ambiente B1, cfr. A. ZACCARIA RUGGIU, *Zona II. La domus in Scavi di Luni. I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, a cura di A. Frova, Roma 1973, coll. 205-206.

<sup>10</sup> Deve infatti essere operata una precisa distinzione tra le pavimentazioni a grandi lastre marmoree presenti negli edifici civili e religiosi e l'uso decorativo all'interno dei contesti privati, cfr. F. OLEVANO, F. GUIDOBALDI, 'Affermazione dei pavimenti in *opus sectile* in redazione marmorea', in *AISCOM I*, pp. 163-174. Per un inquadramento generale cfr. GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983.

<sup>11</sup> Cfr. F. GUIDOBALDI, 'Una *domus* tardoantica inedita di Ostia e i suoi pavimenti', in *AISCOM II*, pp. 525-540.

<sup>12</sup> Cfr. GUIDOBALDI 1985, p. 173.

<sup>13</sup> Il caso più evidente è il riutilizzo di una epigrafe romana rescata di età augustea (cfr. M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005, pp. 185-186). Questo esempio di reimpiego pone un più ampio problema relativo a presunte preesistenze nello stesso sito o dell'individuazione di altri insediamenti e monumenti del territorio circostante dai quali i materiali furono verosimilmente recuperati. Come rivela il reimpiego della suddetta iscrizione, è ipotizzabile che una discreta quantità di materiale marmoreo preesistente sia stato rilavorato e adattato alle necessità del caso. Sono altresì riutilizzate lastre modanate, inserite sia come rivestimento verticale dei gradini posti lungo i lati dell'ambiente, sia lungo le due ali sopraelevate, prevalentemente in quella di sinistra).

<sup>14</sup> In questo caso specifico doveva trattarsi di banchetti estivi in cui, all'aspetto monumentale, si aggiungeva quello ambientale il quale contribuiva, attraverso la presenza di vegetazione e piante, ad enfatizzare la centralità dell'ambiente stesso (cfr. P. GRIMAL, *Les jardins romains*, Paris 1969, pp. 259-262).

<sup>15</sup> Secondo le tipologie individuate in F. OLEVANO, 'Per uno studio tipologico delle pavimentazioni a lastre marmoree omogenee', in *AISCOM VII*, pp. 549-556, in part. p. 551.

<sup>16</sup> In merito all'analisi di questi elementi decorativi si veda G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, 'Musiva e *sectilia* in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano-Foggia)', in *Musiva & Sectilia*, 1, 2004, pp. 131-135. Cfr. TURCHIANO, *infra*.

<sup>17</sup> Cfr. TURCHIANO, *infra*.

La maggiore omogeneità delle dimensioni delle lastre marmoree in prossimità dei *sectilia* vitrei consente di cogliere l'assoluta contestualità dell'attività di rivestimento e della messa in opera dei pannelli stessi, frutto di una pianificazione attenta del sistema decorativo attuata tra la fine del IV secolo e gli inizi del V.

Appare invece meno omogenea la distribuzione degli elementi marmorei in corrispondenza della zona antistante l'ingresso<sup>18</sup>, dove è riscontrabile l'utilizzo di lastre di grandi dimensioni in marmo bianco (con larghezza costante di 101 cm, mentre la lunghezza è variabile<sup>19</sup>); il loro impiego termina con una cesura nettamente visibile in corrispondenza del primo pannello vitreo procedendo da sud. Medesima irregolarità si coglie nelle due ali sopraelevate<sup>20</sup> (che pure contribuiscono a completare e ad enfatizzare la longitudinalità del programma decorativo): lungo entrambi i bordi si osserva la costante presenza di lastre in breccia rosata) mentre nella porzione retrostante lo *stibadium*, si osserva un pressochè totale cambiamento dell'orientamento in senso est-ovest delle lastre che compongono il rivestimento<sup>21</sup>. L'aspetto generale che si può osservare in questa porzione di pavimentazione risulta alquanto eterogeneo, caratterizzato dall'uso di diverse cromie di materiali lapidei, secondo una prassi ben attestata in età tardoantica, periodo in cui si denota una scarsa attenzione alle concordanze cromatiche, soprattutto nei casi di reimpiego di materiale<sup>22</sup>.

Probabilmente la fascia sud e quella nord dell'ambiente dovevano esser state maggiormente oggetto di restauri ed interventi, talvolta anche di piccola entità, ai fini della manutenzione<sup>23</sup>, oltre che ovviamente più frequente passaggio del

<sup>18</sup> Questa porzione dell'ambiente vede un restringimento dell'ingresso con la costruzione di due setti murari di andamento est-ovest, intervento contestuale alla ripavimentazione in marmo.

<sup>19</sup> Tali caratteristiche dimensionali consentono di ipotizzare il riutilizzo di lastre di più grandi dimensioni, tagliate al momento della messa in opera nella *cenatio*.

<sup>20</sup> La presenza di questi due gradini (dell'altezza di 15 cm) posti ai lati dell'ambiente (più un altro posto perpendicolarmente lungo la fascia settentrionale) è finalizzata alla presenza, nella porzione centrale della *cenatio*, di un vaso di acqua (osservazioni in merito in VOLPE 2006, cit. a nota 3, pp. 319-349, in part. pp. 335-338; quest'ultimo è un elemento ricorrente nei banchetti di età romana (cfr. E. MORVILLEZ, 'Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire' in *Pallas*, 44, 1996, pp. 119-138). La presenza di rivestimenti marmorei assume ancor più, alla luce di questo dato, un valore funzionale oltre che decorativo. L'associazione di *mensae* con l'elemento dell'acqua risulta essere un binomio inscindibile come dimostrato anche dai pochi ma preziosi elementi di confronto rinvenuti in altri contesti; fra tutti si veda il caso della villa di El Ruedo nell'antica provincia Betica dove nell'originario *triclinium* viene in una seconda fase (fine III - inizi IV secolo) costruito uno *stibadium* in muratura associato ad un ninfeo. La ristrutturazione del vano XVII prevede inoltre una ripavimentazione con lastre di marmo bianco del ninfeo ad esso connesso posto a nord (cfr. D. VAQUERIZO GIL, J.M. CARRILLO DIAZ-PINES, 'The Roman Villa of El Ruedo (Almedinilla, Córdoba)', in *JRA*, 8, 1995, pp. 121-152, in part. p. 129; D. VAQUERIZO GIL, J.M. NOGUERA CALDRÁN, *La villa romana de El Ruedo (Almedinilla, Córdoba). Decoración escultórica y interpretación*, Murcia 1997, pp. 60-64, fig. 25.c, p. 83).

<sup>21</sup> Nonostante questa variazione nella disposizione delle lastre marmoree, viene conservata la coerenza del disegno decorativo anche in virtù della planimetria dell'ambiente stesso: la pianta rettangolare infatti appare anomala rispetto alla normale tipologia dei *triclinia* e *nymphaei* i quali, nella maggioranza dei casi, presentano un'abside terminale entro cui era disposta la mensa a *sigma*. In corrispondenza dell'abside dunque spesso si verifica una cesura del programma decorativo che meglio si adatti alla planimetria. Il caso della villa di Faragola, insieme a quello di El Ruedo (cfr. VAQUERIZO GIL, CARRILLO DIAZ, PINES 1995, cit. a nota 20; VAQUERIZO GIL, NOGUERA CALDRÁN 1997, cit. a nota 20) e di Argo (G. ÅKERSTRÖM-HOUGEN, *The Calendar and Hunting Mosaics of the Villa of the Falconer in Argos. A Study in early Byzantine Iconography*, Stockholm 1974 (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, 4, XXIII) costituiscono un'interessante variante per questa tipologia di ambienti. Cfr. C. BALMELLE, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine: société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Paris 2001, p. 159.

<sup>22</sup> Cfr. GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 489-490.

<sup>23</sup> Questo brano pavimentale presenta forti tracce di usura, degrado e di esposizione a fuoco; in alcuni casi il materiale marmoreo si presenta decoeso.

personale di servizio. Questa discrasia nella tessitura decorativa dell'ambiente rispetto alla porzione mediana non sembra però aver influito eccessivamente sulla visione d'insieme della *cenatio*. Non è infatti inusuale che in ambienti di particolare valore rappresentativo, siano essi civili, religiosi o privati, si colgano delle anomalie sia per quanto riguarda le dimensioni, sia per quanto riguarda la regolarità della trama compositiva; un esempio che offre molti elementi di confronto è costituito dal Ninfeo degli Eroti di Ostia<sup>24</sup>. L'ambiente, di forma quadrangolare irregolare, la cui fruizione non è chiaro se fosse pubblica o privata, presenta analogie con il contesto della *cenatio* non soltanto dal punto di vista cronologico (esso è infatti attribuibile al primo quarto del V secolo), ma soprattutto per lo stretto rapporto che lo legava con l'acqua. Il pavimento, composto da lastre rettangolari di marmi bianchi e bianco-grigi, si caratterizzava per una omogeneità dimensionale soprattutto nella parte antistante fino alla fontana centrale, mentre sul "retro" si presentavano più irregolari, laddove i fattori di visibilità e rappresentatività erano meno rilevanti.

Due tappeti quadrangolari con specchiature in giallo antico e pavonazzetto, inquadrati da cornici in serpentino sono infine collocati specularmente ai lati dello *stibadium*, quasi a evidenziare l'accesso a questo settore della sala. L'accostamento di queste tipologie marmoree tradisce un gusto tipicamente tardo antico, come possono dimostrare confronti coevi di ambito urbano<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda le tipologie marmoree impiegate, al momento è stato possibile riconoscere solo alcuni litotipi esclusivamente dal punto di vista macroscopico; non tutte le lastre sono infatti state oggetto di pulitura, operazione necessaria a causa della presenza di uno spesso strato di depositi superficiali di varia natura.

Nonostante ciò è possibile proporre per quanto riguarda la fascia centrale (che è caratterizzata, come già detto, da una maggiore regolarità nelle misure delle lastre e nell'alternanza dei litotipi) un disegno che vede l'utilizzo di fasce di marmo grigio, greco scritto e breccia rosata.

Nella porzione retrostante lo *stibadium* è riscontrabile invece un accostamento irregolare di materiali che vanno dal marmo bianco, al grigio venato, verde antico, breccia rosata, greco scritto, africano, marmo proconnesio, senza particolare cura negli accostamenti cromatici. In questa porzione pavimentale gli elementi compositivi presentano misure prevalentemente medio-piccole.

Il rivestimento marmoreo pavimentale composto da differenti litotipi trova alcuni raffronti nel contesto pugliese all'interno dello stesso ambito cronologico; il contesto tarantino in epoca tardo antica pare essere il più significativo: le *Thermae Pentascinenses*, restaurate e ripavimentate nella seconda metà del IV secolo, erano caratterizzate da una decorazione marmorea che faceva uso di un vasto campionario di tipi marmorei<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. P. PENSABENE, 'I rivestimenti marmorei del Ninfeo degli Eroti ad Ostia', in *AISCOM VI*, pp. 341-346.

<sup>25</sup> Un esempio è fornito da un lacerto in *opus sectile* rinvenuto in recenti indagini nell'area antistante Villa Medici (cfr. M. BRUNO, 'Opus sectile parietale con motivo a meandro complesso', in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, a cura di M.A. Tomei, Milano 2006, p. 153, fig. 1.180). Un altro confronto, sempre relativo a rivestimento parietale, è costituito da un pannello a riquadri romboidali e rettangolari conservato nell'Antiquarium Comunale di Roma (cfr. C. SALVETTI, 'Pannello in *opus sectile* parietale', in *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensolì e E. La Rocca, Roma 2000, pp. 468-469, fig. 183).

<sup>26</sup> Cfr. E. LIPPOLIS, 'Le *Thermae Pentascinenses* di Taranto', in *Taras*, IV, 1-2, 1984, pp. 119-153; I. BALDINI LIPPOLIS, 'Pavimenti in *opus sectile* nelle dimore di prestigio dell'Italia meridionale: alcuni esempi di età tardoantica', in *AISCOM III*, pp. 653-664, in part. p. 659; l'edificio termale, per quanto di fruizione pubblica, nel IV secolo fu oggetto di rifacimento ad opera di un privato evergeta che trasferì evidentemente molto del suo gusto personale nell'apparato decorativo dell'impianto. Pertinente

Nella *chora* tarantina è invece attestato il complesso abitativo della villa di grandi dimensioni di Porto Saturo in cui si documenta un diffuso utilizzo di *crustae* marmoree, come nella pavimentazione di un ambiente adiacente all'aula *trichora*<sup>27</sup>. Un contesto che offre interessanti raffronti è anche quello in località Luogovivo presso Pulsano<sup>28</sup> in cui l'insediamento abitativo nella fase tardoantica si segnala per un ricco apparato decorativo ed architettonico che prevede un diffuso utilizzo di lastre marmoree di varie tipologie, di dimensioni difformi, oggetto verosimilmente di riempiego.

I contesti citati<sup>29</sup> costituiscono esempi di *opus sectile* più articolati e caratterizzati da un più frequente ricorso a moduli dimensionali costanti, a differenza del caso ascolano. Nonostante ciò tali attestazioni consentono, nel complesso, di cogliere le dinamiche di committenza e di utilizzo che in età tardoantica regolavano le scelte decorative nei grandi complessi residenziali aristocratici.

(M.P.)

### *I rivestimenti delle terme*

I rivestimenti marmorei pavimentali e parietali rinvenuti nel complesso delle 'grandi terme' costituiscono una testimonianza di grande importanza per l'eccezionale stato di conservazione<sup>30</sup>.

I dati qui presentati hanno un carattere essenzialmente preliminare e si basano sul riconoscimento macroscopico delle diverse litologie; il completamento della ricerca e i risultati delle analisi archeometriche permetteranno una definizione più puntuale degli elementi del complesso apparato decorativo dell'edificio.

Dall'analisi preliminare dei rivestimenti pavimentali e parietali *in situ* si evince una generale omogeneità decorativa, risultante da una sapiente e studiata combinazione cromatica e da una sostanziale unità compositiva riscontrabile in tutti i vani del complesso.

Tale unità compositiva è visibile soprattutto nel *frigidarium* e nelle due vasche individuate (figg. 8 e 10)<sup>31</sup>.

Il primo vano (amb 19) risulta pavimentato con 28 lastre lisce in marmo bianco, tutte verosimilmente dello stesso tipo e di dimensioni pressoché costanti (m 1 x 1,40/1,80), disposte per filari paralleli e distribuite in una trama ortogonale di 4 file secondo il motivo dei rettangoli affiancati<sup>32</sup>, con orientamento E/W; esse risultano, a loro volta, inserite in una cornice, sempre in marmo bianco, di di-

verosimilmente allo stesso complesso edilizio è anche un lembo pavimentale conservato presso il Museo Archeologico di Egnazia costituito da un riquadro rettangolare composto da elementi quadrati e circolari contornati da una cornice in rosso antico (cfr. L. MASIELLO, 'Pavimento marmoreo (VII)', in *Tappeti di pietra. I mosaici di Taranto romana*, Fasano 1989, pp. 89-91).

<sup>27</sup> E. LATTANZI, 'L'attività archeologica in Puglia', in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia* (Taranto, 4-11 ottobre 1970), Napoli 1971, pp. 539-542; EADEM, 'La villa romana di Porto Saturo presso Taranto', in *Cenacolo*, III, 1973, pp. 1-3.

<sup>28</sup> Cfr. A. ALESSIO, 'Pulsano (Taranto) - Luogovivo', in *Taras*, XXII, 1-2, 2002, pp. 123-128, figg. 122-123.

<sup>29</sup> Per un più ampio sguardo relativo alle attestazioni pavimentali marmoree nell'ambito dell'Italia meridionale in età tardoantica si veda BALDINI LIPPOLIS 1996, cit. a nota 26.

<sup>30</sup> Si precisa che, in tale sede, il termine marmo verrà utilizzato secondo la definizione presente nelle fonti antiche, intendendo tutte le pietre dure soggette a politura utilizzate a scopo ornamentale: D. MONNA, P. PENSABENE, J.P. SODINI, 'L'identification des marbres: sa nécessité, ses méthodes, ses limites', in *Marmi antichi*, I, pp. 15-34, in part. pp. 15, 20; T. MANNONI, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova 1994, in part. p. 105.

<sup>31</sup> Sulle terme di Faragola si veda: VOLPE 2006, cit. a nota 3, pp. 320-321, nota 10.

<sup>32</sup> Il pavimento sembra riconducibile al IV sottogruppo della tipologia di F. OLEVANO, 'Per uno studio tipologico delle pavimentazioni a lastre omogenee', in *AISCOM VII*, pp. 549-556, in part. p. 552.

mensioni inferiori, chiaramente leggibile lungo i limiti occidentale, meridionale e orientale dell'ambiente<sup>33</sup>.

La regolare ortogonalità dell'ordito pavimentale risulta interrotta al centro del vano, lungo l'asse mediano, da una superficie di forma quadrata (m 1 x 1), costituita da spezzoni di cipollino, breccia e marmo bianco, evidenti risarcimenti successivi, e delimitata da un listello in marmo bianco, a bordo arrotondato, conservato a N ed E; esso potrebbe costituire la traccia di un ipotetico *emblema* centrale o piuttosto di uno spazio destinato all'alloggiamento di una struttura, forse un *labrum*, restaurato in una fase successiva.

Ristrutturazioni successive sono visibili nell'area N e NE del vano, dove è documentato l'impiego di spezzoni di lastre di forma irregolare, appartenenti a litotipi diversi, quali il cipollino, il greco scritto, la breccia e differenti tipi di marmo bianco; risultano, inoltre, reimpiegati laterizi e frammenti di iscrizioni.

Resti dell'originaria decorazione parietale, caratterizzata da uno zoccolo in cipollino<sup>34</sup> sono visibili lungo le pareti dell'ambiente (fig. 9).

Stesso ordito compositivo a rettangoli affiancati sembrano presentare i rivestimenti delle due vasche, di acqua fredda (amb 20) e tiepida (amb 31), poste rispettivamente a N e a E del *frigidarium*.

La prima, più piccola, testimonianza di due tipi differenti di marmo bianco per il rivestimento rispettivamente del fondo e delle pareti. Il primo si articola in due file composte da sei lastre in marmo bianco venato, di larghezza uniforme (50/60 cm), variabili nella lunghezza per garantire una perfetta coincidenza delle lastre con il profilo del muro absidato<sup>35</sup>; le pareti sono rivestite da 15 lastre di dimensioni pressappoco uniformi (cm 160 x 40) e di spessore notevolmente ridotto (cm 1/1,5). La presenza, inoltre, di spezzoni in cipollino, breccia e greco scritto costituisce la traccia di ristrutturazioni successive.

Del rivestimento della *natatio* (amb 31), si conservano *in situ* unicamente 4 lastre, di dimensioni omogenee (cm 155 x 90); sulla base delle tracce visibili nella malta, è possibile, tuttavia, ipotizzare la presenza di 20 lastre, disposte su cinque file secondo una trama regolare, con lo stesso schema compositivo adottato per il *frigidarium* e la prima vasca (fig. 10)<sup>36</sup>. Poche lastre frammentarie in marmo bianco costituiscono l'unica testimonianza *in situ* della decorazione parietale<sup>37</sup>.

Le pareti di entrambe le vasche dovevano presentare una ricca decorazione in linea con le scelte operate per il *frigidarium*, come testimoniano le numerose lastre lisce e modanate e i listelli rettangolari e ad arco di cerchio in marmo bianco, cipollino e breccia, infine le tarsie marmoree rettangolari e a goccia, realizzate essenzialmente in cipollino.

<sup>33</sup> Le lastre, di lunghezza variabile, presentano una larghezza oscillante fra i 10 e 20 centimetri.

<sup>34</sup> Il rivestimento presenta uno spessore variabile fra 1,5 e 3/4 cm al di sopra dello zoccolo; la decorazione parietale doveva essere perfezionata da specchiature in marmo bianco e breccia, lisce e modanate, delimitate da listelli rettangolari e ad arco di cerchio in cipollino, come si evince da un'analisi preliminare dei reperti rinvenuti negli strati di crollo (le tarsie marmoree sono in corso di studio da parte di M. Turchiano).

<sup>35</sup> Le due lunghezze modulari riscontrate sono di cm 113/115 e di cm 160/170.

<sup>36</sup> È già stata messa in luce da F. Olevano l'ampia fortuna, in età romana, delle pavimentazioni a lastre omogenee in marmo bianco per l'arredo di vasche, piscine e ambienti termali: OLEVANO 2001, cit. a nota 32, p. 554; F. OLEVANO, 'Pavimenti a lastre marmoree omogenee da Pompei ed Ercolano', in *AISCOM X*, pp. 137-146, in part. p. 139. In tale sede, si ricordano, a scopo esemplificativo, alcuni esempi di età tardoantica a lastre omogenee come la pavimentazione delle terme erulee e della struttura termale rintracciata a S. Maria della Valle a Milano (M. DAVID, 'Indagine sui pavimenti decorati di Milano antica (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)', in *VCollIntMos*, pp. 159-188, in part. p. 171) e quella del frigidario delle terme di Calle Honda a Cartagena (E. PÉREZ OLMEDO, *Restos de opus sectile en la Península Ibérica*, Valladolid 1996, in part. pp. 143-144, n. 96; p. 275, fig. 47).

<sup>37</sup> Anche le lastre parietali della *natatio* presentano uno spessore notevolmente ridotto (cm 1). Sono, inoltre, visibili in parete tasselli di marmo utilizzati come spessori.

La decorazione dei soffitti e delle volte doveva, inoltre, prevedere l'impiego di tessere musive policrome lapidee e in pasta vitrea, abbondantemente rinvenute nelle stratigrafie dei due vani.

Passando all'analisi dei vani caldi, nella *sudatio* (amb. 24-47) il rinvenimento di alcune lastre *in situ* e negli strati di crollo, inducono ad ipotizzare l'impiego della breccia per il rivestimento pavimentale e parietale del vano (fig. 11): si conserva, infatti, per una superficie di mq 1,12, l'originario piano pavimentale, di cui restano quattro lastre frammentarie per le quali è stato possibile ricostruire le dimensioni modulari (cm 113/115 x 43/44; spessore cm 1,5); lungo il perimetro orientale del vano 47, è visibile, inoltre, la traccia del rivestimento parietale, sempre in breccia, che ricopriva l'impianto di riscaldamento<sup>38</sup>.

Stesso tipo di pavimentazione dovevano, inoltre, presentare i *caldaria*, le cui pareti erano rivestite nella parte inferiore da uno zoccolo in marmo bianco, e negli elevati non più conservati da lastre in cipollino e marmo bianco, in linea con le scelte adottate per gli ambienti freddi.

Medesime soluzioni erano verosimilmente adottate per gli altri vani quali la palaestra e i *tepidaria*, pavimentati con pregevoli mosaici e abbelliti da stucchi e pitture.

Appare, dunque, preponderante nel complesso termale l'impiego del marmo bianco, di cui sembrano attestati almeno due litotipi, del cipollino e di una qualità di breccia di colore rosato, la cui origine potrebbe ricondursi ad un ambito territoriale regionale (area garganica o murgiana)<sup>39</sup>.

L'uso dei due litotipi 'di importazione' appare abbastanza diffuso in ambito termale, soprattutto per il rivestimento di vasche e *frigidaria*: il marmo bianco è documentato nella *natio* della Villa di Porto Saturo, nel territorio di Taranto (III-IV sec. d.C.), nelle piscine delle Terme di Chieti di età imperiale, in Campania, nella vasca calda delle Terme della villa di S. Rocco a Francolise di età imperiale e nella pavimentazione del *frigidarium* delle Terme suburbane di Ercolano; a Ostia, nelle terme di Porta Marina e di Nettuno; nella vasca del *caldarium* della *mansio ad Vacanas*, nella piscina del complesso termale di Acqui Terme (AL); in Sardegna, nelle terme del *praetorium* di Muru de Bangius (III-IV secolo d.C.)<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> La lastra riveste infatti i tubuli, aderendovi grazie ad uno spesso strato di intonaco; l'esiguo spessore della lastra (cm 0,8), nello stesso tempo, permetteva una maggior traspirazione del calore e il suo peso poteva essere facilmente 'sopportato' dai tubuli fitili. Sono, inoltre, presenti alcuni tasselli in greco scritto e cipollino, utilizzati come spessori nella stesura dell'intonaco.

<sup>39</sup> Sono attualmente in corso analisi archeometriche sui campioni di cipollino, per definirne l'origine euboica o apuana, e sulla breccia, per verificarne l'origine regionale e circoscrivere il bacino di approvvigionamento. Cfr. nel presente volume il contributo di: Santagostino, Turchiano, Gliozzo, Memmi, Volpe. In entrambi i casi, le attestazioni archeologiche e le fonti attestano l'esistenza di frequentazioni di età romana e tardoantica e di arterie stradali, fluviali e marittime attive sin da età romana: P. VINSON, 'Ancient roads between Venosa and Gravina', in *BSR*, XL, 1972, pp. 58-90; G. VOLPE, *La Daunian nell'età della romanizzazione*, Bari 1990, in part. pp. 92-93, 97-100; IDEM, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, in part. p. 73.

<sup>40</sup> Si veda rispettivamente: E. LATTANZI, 'L'attività archeologica in Puglia', in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia* (Taranto 4-11 ottobre 1970), Napoli 1971, pp. 539-542; S. AGOSTINI, M. MARIOTTINI, J. ROMANO, M.A. ROSSI, 'Polychrome stones from the roman baths in Chieti (Abruzzo-Italy)', in *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones*. L.A.M.A. Dipartimento di Storia dell'Architettura. Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Asmosia VI. Proceedings of the Sixth International Conference of The «Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity», Venice, June 15-18, 2000, a cura di L. Lazzarini, Padova 2002, pp. 73-78, in part. pp. 74-75; M. AYLWIN COTTON, G.P.R. MÉTRAUX, *The San Rocco Villa at Francolise*, London 1985, in part. p. 65; U. PAPPALARDO, H. MANDERSCHIED, 'Le Terme Suburbane di Ercolano. Architettura, gestione idrica e sistema di riscaldamento', in *RSPompeiani*, 1998, pp. 73-192, in part. p. 175; P. PENSABENE, 'Committenza edilizia a Ostia tra la fine del I e i primi decenni del III secolo. Lo studio dei marmi e della decorazione architettonica come strumento d'indagine', in *MEFRA*, 114, 1, 2002, pp. 181-324, in part. pp. 228, 238; G. GAZZETTI, *Il complesso termale della mansio ad Vacanas in Les Thermes romaines*, Actes de la table ronde organisée par l'École Française de Rome, Rome, 11-12 novembre 1988, Rome 1991, pp. 175-183, in part. p. 181; A. BAC-

L'impiego di cipollino è documentato nelle terme di Chieti, nel complesso termale della villa di Francolise, nelle terme ostiensi, nel *frigidarium* della villa di S. Vincenzino (LI) e nella terma sarda di Muru de Bangius<sup>41</sup>; infine, l'uso di breccia, cromaticamente affine a quella riscontrata a Faragola, è documentato nelle terme medioimperiali di Ortona<sup>42</sup> e nelle terme di Chieti<sup>43</sup>.

Sulla base dell'omogeneità cromatica, modulare e decorativa dei rivestimenti analizzati e dei pochi litotipi attestati, è probabile che nel complesso termale, a differenza di quanto si riscontra nella *cenatio*, siano stati utilizzati marmi di primo impiego, forse commissionati appositamente per l'abbellimento dell'edificio<sup>44</sup>; i limitati risarcimenti documentati sembrano in gran parte giustificabili con l'usura o il danneggiamento dell'edificio.

L'ampia fortuna di tali litotipi in ambito termale appare legata, oltre che a fattori di ordine economico<sup>45</sup>, ad una scelta cromatica precisa, basata su giochi di luce ed effetti coloristici che con la presenza dell'acqua probabilmente richiamavano suggestivi ambienti acquatici.

Per quanto riguarda, invece, la breccia di colore rosato, il suo impiego è documentato non solo per lastre pavimentali e parietali che denunciano una certa accuratezza di esecuzione e finitura, ma anche per la realizzazione di lastre, listelli, cordoli e lastre modanate<sup>46</sup>.

La conferma di una sua eventuale origine garganica o murgiana costituisce un elemento di estrema importanza in quanto attesterebbe l'esistenza nell'*Apulia* tardoantica di maestranze artigiane specializzate nell'estrazione e lavorazione di tale materia prima<sup>47</sup>.

(A.D.S.)

CHETTA, M.G. SERITO, *Il recupero della piscina romana di Acqui terme - Corso bagni. I rivestimenti marmorei*, in *AISCOM IX*, pp. 41-56, in part. p. 41; C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006, in part. p. 58; P.G. SPANU, R. ZUCCA, 'Il *cursus publicus* nella *Sardinia* tardoantica: l'esempio di Muru de Bangius', in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 675-690, in part. p. 682.

<sup>41</sup> Rispettivamente: AGOSTINI, MARIOTTINI, ROMANO, ROSSI 2002, cit. a nota 40; R. FLECK, D. MICHAELIDES, 'Marbles and other stones', in AYLWIN COTTON, MÉTRAUX 1985, cit. a nota 40, pp. 171-172, in part. p. 172; PENSABENE 2002, cit. a nota 40; F. DONATI, 'Ricercando sui *sectilia* della villa di San Vincenzino', in *AISCOM VI*, pp. 329-340, in part. p. 332; BACCHETTA, GOMEZ SERITO 2004, cit. a nota 40.

<sup>42</sup> È probabile che il litotipo riscontrato ad Ortona sia compatibile con quello della villa di Faragola: A. DE STEFANO, A. INTRONA, M. PIERNO, 'Gli arredi architettonici delle terme', in *Ortona XI*, a cura di G. Volpe e D. Leone, Bari c.s.

<sup>43</sup> AGOSTINI, MARIOTTINI, ROMANO, ROSSI 2002, cit. a nota 40.

<sup>44</sup> Il dato non appare insolito se si considera che per l'apparato decorativo furono impiegati litotipi i cui costi erano facilmente gestibili da una committenza aristocratica privata, come quella ipotizzata per la villa di Faragola; inoltre, il marmo bianco era disponibile in maggiore quantità e con costi minori rispetto alle più pregiate 'pietre colorate' (M. VITTI, 'L'uso del marmo nelle pavimentazioni dei fori imperiali', in *I marmi colorati della Roma imperiale*, a cura di M. De Nuccio, L. Ungaro, Venezia 2002, pp. 139-141, in part. p. 139), così pure il cipollino, di provenienza euboica o apuana. La breccia, di origine regionale, era facilmente disponibile *in loco* e con costi di lavorazione e di trasporto notevolmente ridotti. Sul costo dei marmi in età tardoantica si veda: K.T. ERIM, J. REYNOLDS, 'The copy of Diocletian's edict on maximum prices from Aphrodisias in Caria', in *JRS*, LX, 1970, pp. 120-141; P. PENSABENE, 'Osservazioni sulla diffusione dei marmi e sul loro prezzo nella Roma imperiale', in *DialA*, 1, 1983, pp. 55-63; S. CORCORAN, J. DELAINE, 'The unit measurement of marble in Diocletian's Prices Edict', in *JRA*, 7, 1994, pp. 263-273.

<sup>45</sup> Si vedano, a tal proposito, le considerazioni alla nota 40.

<sup>46</sup> È, inoltre, impiegato nei tappeti in *opus sectile* della *cenatio*. Cfr. a tal proposito, nel presente volume il contributo di Santagostino, Turchiano, Gliozzo, Memmi, Volpe.

<sup>47</sup> Di provenienza regionale, in particolare garganica, sarebbe la breccia impiegata per il rivestimento di Castel del Monte: A. REINA, 'Castel del Monte (BA). Breccia corallina', in *Presenza Tecnica in edilizia*, n. 203, ottobre 2004, pp. 95-98; F. ZEZZA, *Castel del Monte. La pietra e i marmi*, Martina Franca 2005, in part. pp. 43-59. È altamente probabile che anche la breccia impiegata nelle terme medioimperiali di *Herdonia* sia di origine garganica: DE STEFANO, INTRONA, PIERNO c.s., cit. a nota 42.



Fig. 1 – Veduta aerea del sito di Faragola (scavi 2006) (G.V.).

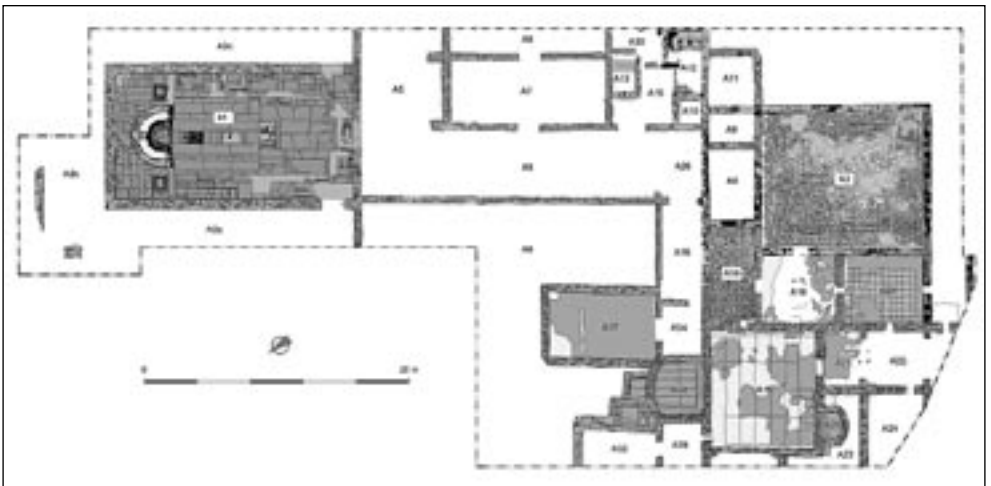


Fig. 2 – Pianta del sito in età tardoantica (G.V.).

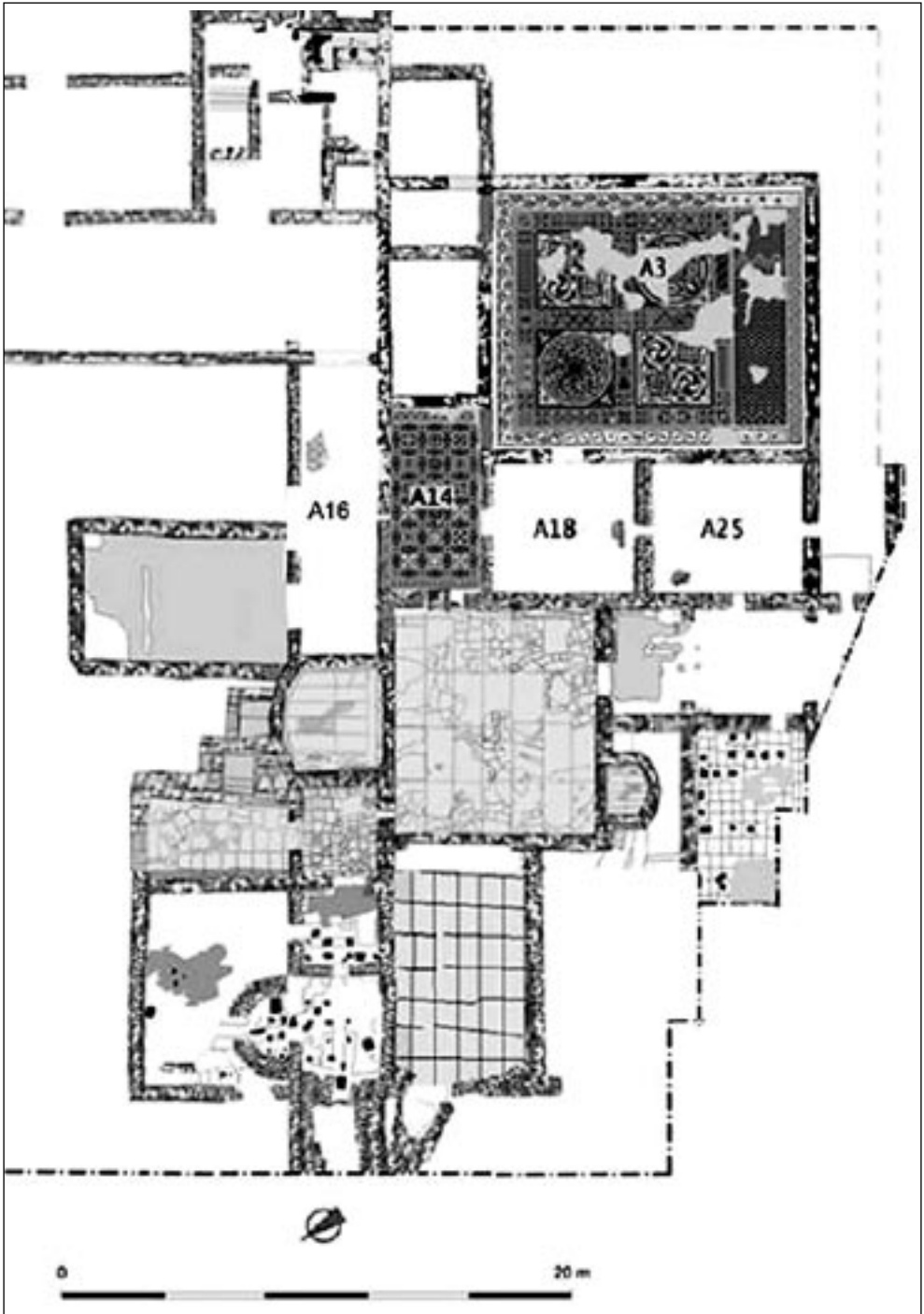


Fig. 3 - Pianta delle terme (G.D.F.).

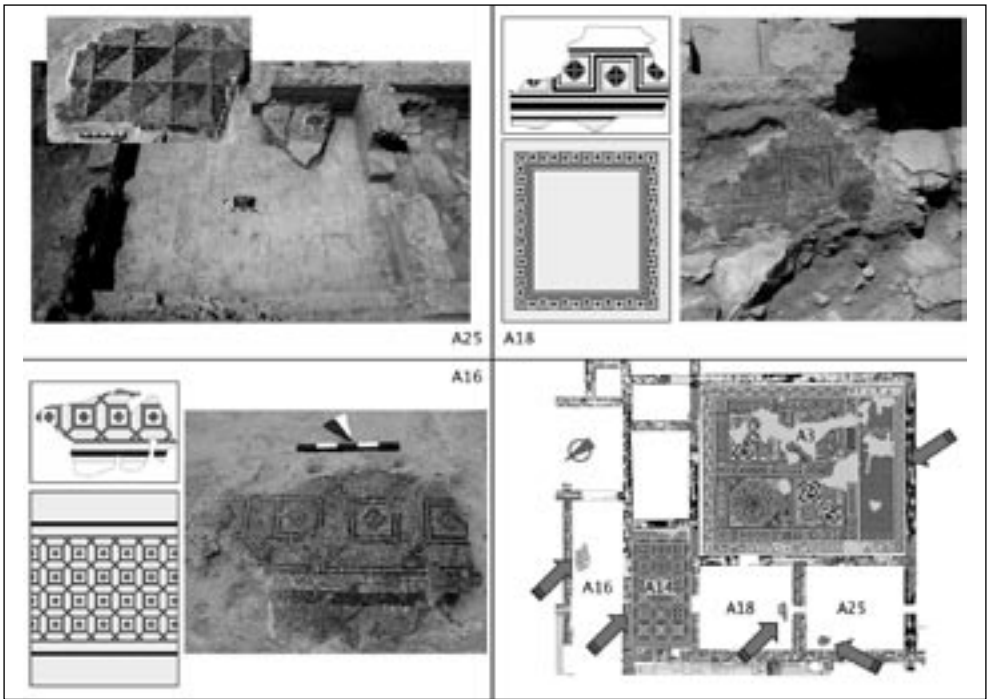


Fig. 4 – Ubicazione dei pavimenti a mosaico delle terme (G.D.F.).

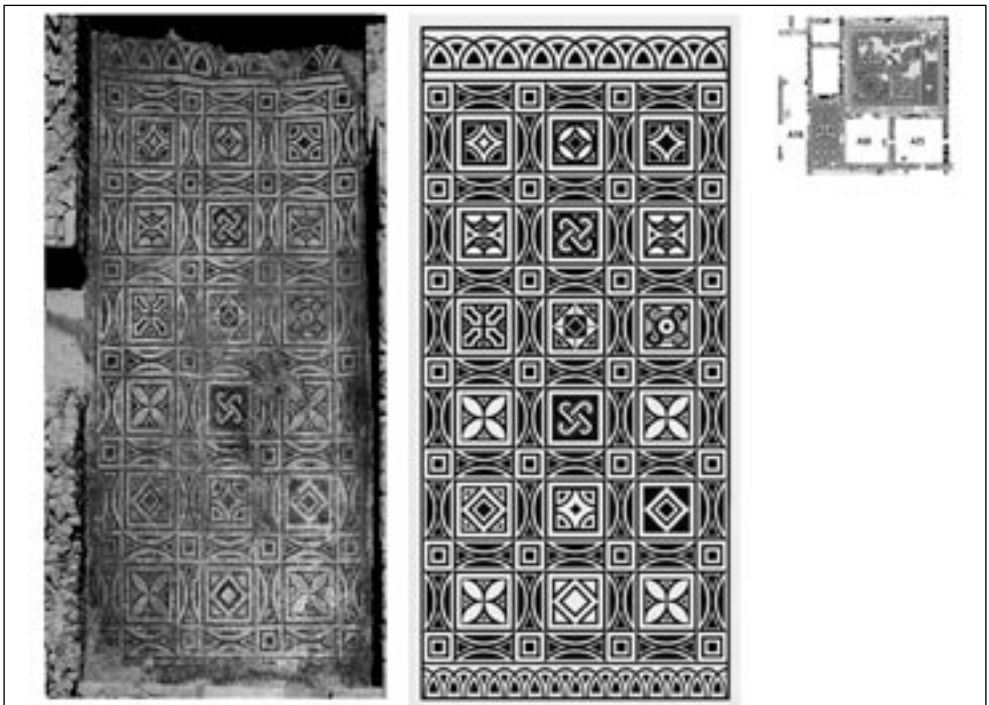


Fig. 5 – Fotoraddrizzamento e ricostruzione ideale del mosaico dell'ambiente 14 (G.D.F.).

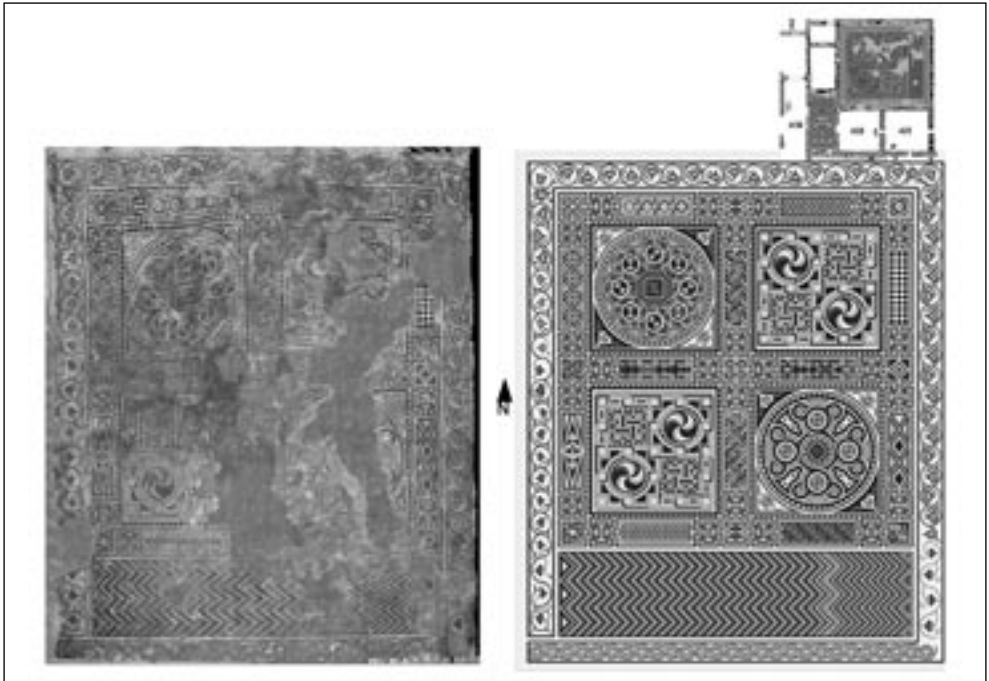


Fig. 6 – Fotoraddrizzamento e ricostruzione ideale del mosaico dell'ambiente 3 (G.D.F.).

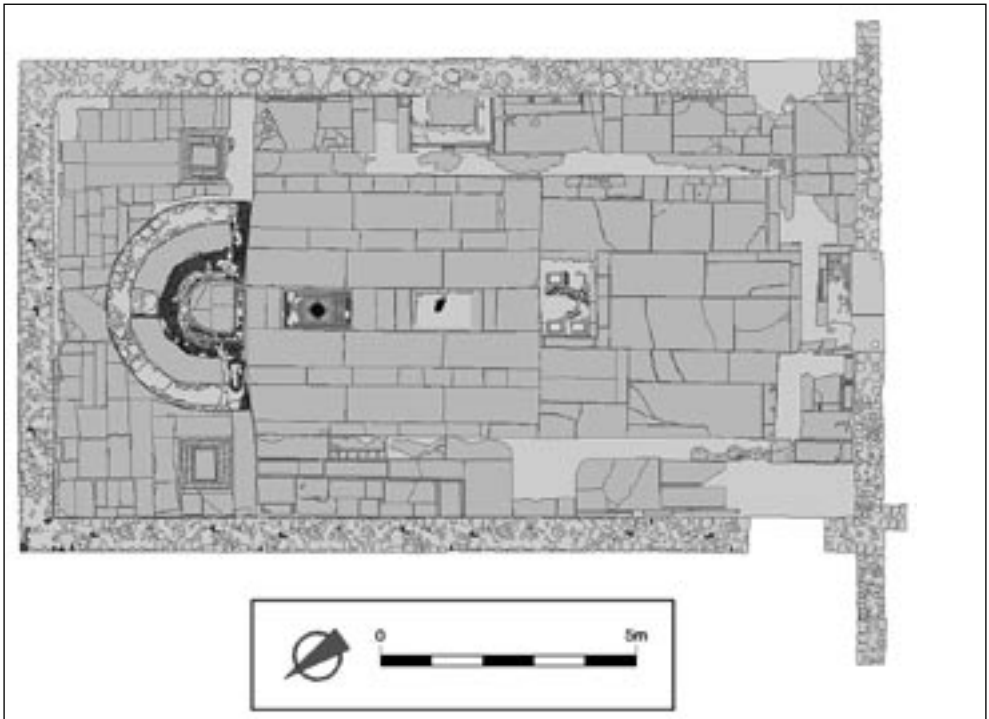


Fig. 7 – Villa di Faragola. Pianta della *cenatio* (G.D.F.).



Fig. 8 – Il *frigidarium* e la vasca di acqua fredda (A.D.).

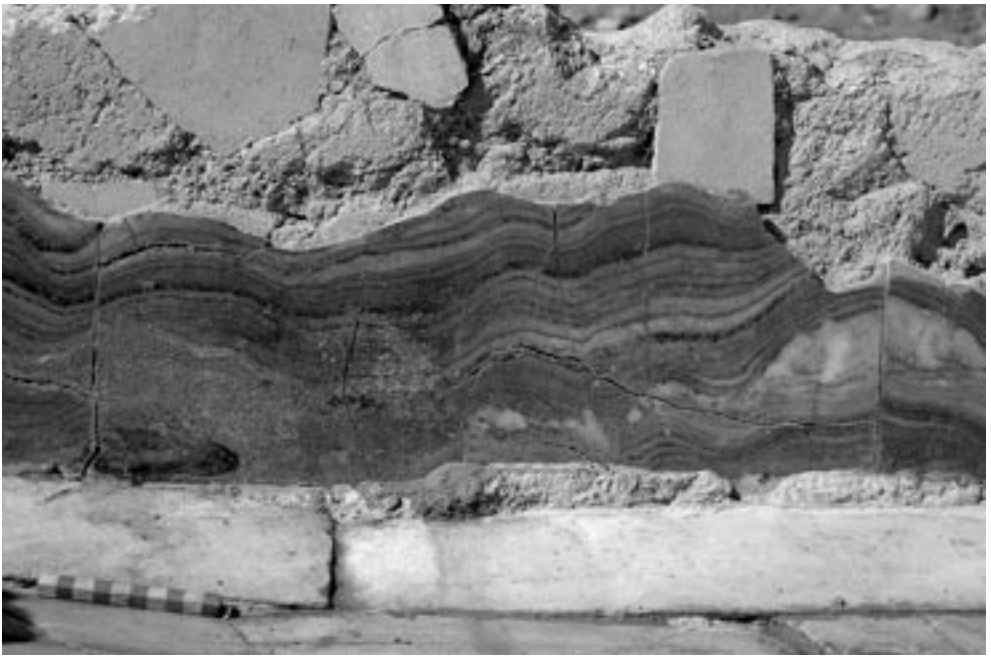


Fig. 9 – *Frigidarium*. Particolare della cornice pavimentale e dello zoccolo in cipollino (A.D.).

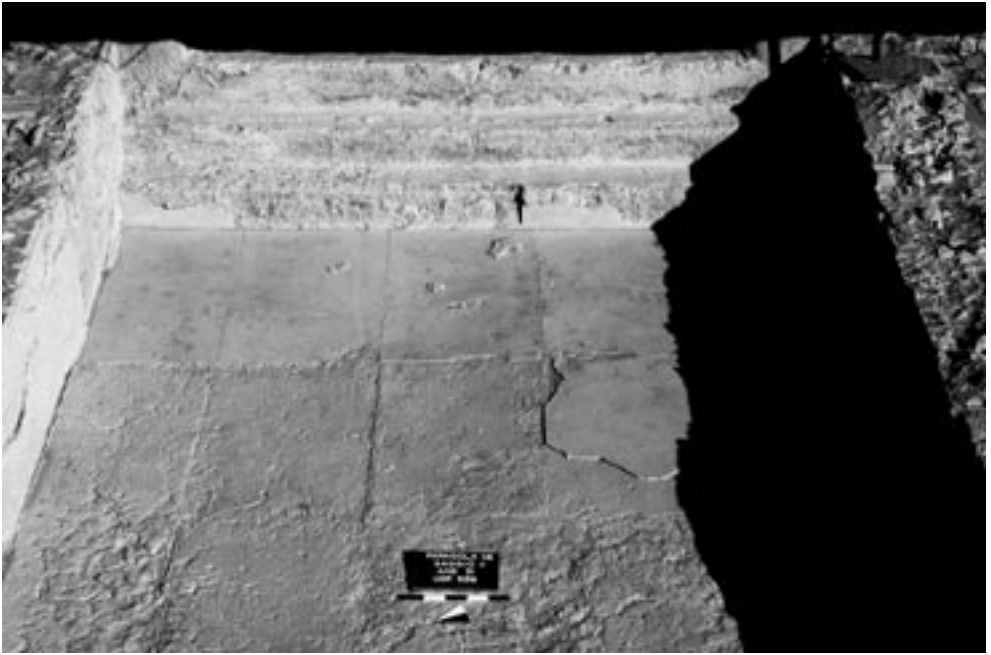


Fig. 10 – Particolare del rivestimento in marmo della vasca di acqua tiepida (A.D.).

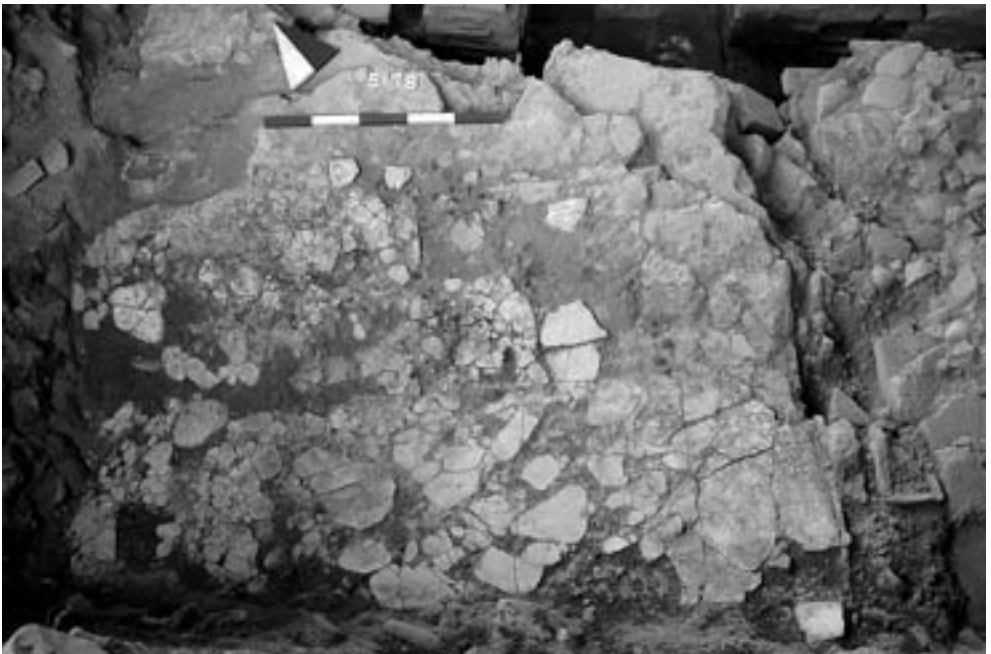


Fig. 11 – *Sudatio*. Resti del rivestimento pavimentale e parietale in breccia rosata (A.D.).

